

## QUANDO PIETRA ERA DI GIUSTENICE

### PREMESSA E ANTEFATTI

Sul N° 1/2007 di *Res Publica*, *Gazzettino di Pietra Ligure*, è stato pubblicato un articolo di storia patria, firmato Renato Rembado, dal titolo *Quando Pietra era di Giustenice*. L'autore, prendendo lo spunto da quanto riportato in un atto notarile dell'anno 1216, rogato a Savona dal Vescovo di Alba, dove Pietra è citata come Pietra di Giustenice e ricollegandosi alla leggenda dei quattro mitici pescatori Giustenicesi, Lodo, Lanfranco, Fiallo e Carone, i quali "per comodità della pesca, si sarebbero stabiliti alla pietra," sostiene che in origine Pietra altro non fosse se non lo sbocco marittimo della più antica Giustenice. Furono molti i Pietresi che, abituati a leggere tutt'altra storia, non gradirono tale "declassamento di origini." Ragione per cui, attraverso la penna di Alessandro Marinelli (*Res Publica* 2/2009), hanno replicato, respingendo, un po' piccati, quella che potrebbe risultare una concreta revisione storica di Pietra Ligure. Trattandosi al tempo stesso della storia di Giustenice, abbiamo creduto opportuno ospitare sul "Castello" le conclusioni di Rembado.

Riprendiamo l'invito dell'amico Marinelli, o di chi per lui, ad aprire un confronto di opinioni sui fatti storici più salienti che hanno, o che avrebbero dato origine all'odierna città di Pietra Ligure. Crediamo, innanzitutto, dover premettere che la querelle non si è ingenerata, come spesso avviene, tra figli di campanili diversi. Chi scrive - di origini paterne Ranzine e materne Giustenicesi - è nato e vive a Pietra, grato e consapevole di tale appartenenza. Condizione ideale, forse necessaria, per poter analizzare con maggior distacco la realtà storica della città. Il senso di appartenenza non inficia, o non dovrebbe inficiare, l'intento di essere animati dal desiderio di attenersi soltanto a notizie certe e documentate.

Sgomberato il campo da eventuali equivoci di ordine campanilistico, entriamo nel merito della questione. In sostanza Marinelli nega che Pietra possa essere stata originata da uomini provenienti da Giustenice e ragionando su ricostruzioni, frutto di travasi di libri in altri libri o trascrizioni prive talvolta di fonti storiche autentiche, conclude, ovviamente, regalando alla nostra città una parvenza antica, tutta da provare.

Egli esordisce proponendo un lungo excursus che, partendo dai reperti di epoca preistorica rinvenuti nell'attuale territorio comunale pietrese, attraverso ritrovamenti d'epoca storica e notizie storiche quantomeno discutibili, dovrebbe condurre alla datazione del borgo antico, che risalirebbe al III secolo d.C.! Sviluppa perciò la sua disanima ricordando le tombe scoperte lungo la strada romana in Regione Soccorso e cita una prova archeologica inconfutabile: l'insediamento venuto alla luce recentemente nella regione Corti (lungo il tracciato del metanodotto): sito antico, risalente ai primi secoli d.C. si potrebbe obiettare che, come è noto, i Romani usavano seppellire i morti ai lati delle strade principali,

anche e soprattutto coloro che morivano durante i viaggi, per cui le tombe lungo le strade non provano l'esistenza di eventuali insediamenti.

Per quanto riguarda la Regione Corti, Marinelli, dovrebbe essere a conoscenza che tale regione non fa parte del territorio comunale pietrese, ma è sempre stata, ed è ancora oggi, ubicata nel comune di Giustenice e rappresenta senza dubbio una testimonianza delle radici antiche di tale comunità (a questo proposito sono di notevole interesse le dotte osservazioni del Dott. Bruno Massabò, dell'Università di Genova, che nelle Corti diresse gli scavi archeologici).

Seguiamo Marinelli e continuiamo in ordine di tempo, passando alla datazione delle chiese pietresi. Da quanto riportato nei documenti ufficiali della Curia di Albenga, la prima chiesa parrocchiale di Pietra, dedicata a San Nicolò di Bari, venne consacrata il 12 giugno 1384 da Mons. Philippus de Ardizonis. Secondo Marinelli però tale chiesa sarebbe stata "costruita sull'area di una più antica chiesa", romanica o meno non è dato sapere in quanto di tale ipotetica chiesa non esistono notizie documentate, né tracce archeologiche. Una chiesa antica, sempre a detta di Marinelli, che sarebbe già stata una prima volta "consacrata nell'anno 885 da S. Benedetto Revelli, vescovo di Albenga." Affermazione, quest'ultima, alquanto forzata, considerato il fatto che, storicamente parlando, si suppone che il suddetto vescovo abbia consacrato edifici di culto esistenti nella diocesi, ma nel caso specifico non è documentata alcuna chiesa consacrata nel territorio pietrese. In effetti, la ricostruzione storica del Marinelli incontra un vuoto di mille anni.

Egli supera tale lasso di tempo con un balzo e dall'885 giunge alla fine del 1800, quando don Vincenzo Bosio per scrivere le *Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure e dei comuni del suo mandamento* ricorre a un manoscritto conservato, a suo dire, nella Curia di Albenga: *Liber rationum Ecclesiae Sancti Nicolai de Petrae*, di cui soltanto il suddetto prete era a conoscenza, manoscritto che "alla sua morte andò purtroppo smarrito" (ricordiamo sommessamente che in una recensione dell'opera del Bosio, A.G. Barrili, noto storico savonese, suo contemporaneo, così commentava: "Il Bosio s'affatica a provare l'antichità di Pietra Ligure...")

Però, continua Marinelli, "fortunatamente, nel 1752 un compilatore (senza nome) aveva riassunto e inserito il codice, completato (sic) da antiche memorie nel frontespizio del manoscritto *La fabbrica della nuova chiesa*". Vi si legge (udite, udite) che dietro il castello esisteva un tempio dedicato al dio Baal, tempio passato nell'anno 465 al culto del cristianesimo e consacrato da Gaudenzio, Vescovo di Albenga. Luogo di culto divenuto (1400 anni dopo!) prima chiesa battesimale di Pietra, vale a dire, Santa Caterina, demolita nel 1860.

E' possibile che la chiesa di Santa Caterina possa essere stata nel Medio Evo la prima cappella battesimale

del borgo de La Pietra, ma gli storici, locali e nazionali, hanno sempre sorvolato sulle presunte origini della chiesa stessa, soprattutto come antico tempio dedicato al dio Baal (a questo punto, non me ne vogliono Marinelli e gli altri "Pietresi del campanile" ma, onestamente, come si fa a credere a certe baal!). In realtà, il primo documento attestante l'esistenza di una chiesa alla Pietra, dedicata a Sancti Nicolai, risale al 1216, vale a dire nel XIII secolo, e non nel III d.C.! Il tempio dedicato al dio Baal sarebbe sorto dietro il castello, ciò presuppone l'esistenza, prima del 465 d.C. del castello stesso! Anche a questo riguardo, tutti gli storici concordano sul fatto che l'incastellamento nella Liguria medievale non sia avvenuto prima dell'anno Mille. Gli autori proposti da Marinelli, come il Bracelli o il Muratori citano il *Castellum de Petra*, ma non forniscono datazioni, e infatti il Marinelli stesso, per sostenere la sua tesi deve ingegnarsi ad aggiungere "sicuramente antecedenti al IX secolo."

Sicuramente, gli scritti del Braeelli e del Muratori non depongono a favore di una presunta antichità del castello della Pietra. Anzi, si impone obiettare, ricordando l'opera di Giulio di San Quintino: *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria, Torino 1851, Doc. XLI, pag. 225* dove è riportato un documento dell'anno 1170, nel quale il castello della Pietra è citato tra i "castra nova", ovvero, costruito recentemente, si potrebbe supporre tra il 1100 e il 1170. Alla luce di due documenti quindi, che attestano rispettivamente la costruzione del castello e la citazione della prima chiesa, si può far risalire la nascita del borgo, l'esordio della Pietra nella storia. Tutte le altre argomentazioni, i giudizi, le prove di antichità senza fonti, le ipotesi scritte sui frontespizi o "non scritte da nessuna parte" cadono da sole.

Se poi un documento autentico salta fuori, se tale documento non corrisponde ai desiderata di quelli del campanile cosa si fa? Lo si dichiara errato, lo si nega adducendo il motivo che l'atto in questione è stato rogato a Savona, dal vescovo di Alba, piuttosto che da quello di Albenga, che si tratta di un *unicum*, e si citano i 25 atti rogati nel "castrum" pietrese, omettendo che, almeno per equità, altrettanti sono stati rogati nel castello di Giustenice. Si afferma che i consoli comunali (alla Pietra!) hanno cominciato ad esistere a partire dal 1385, quando il borgo passò definitivamente alla Repubblica genovese, mentre è noto che nel Medio Evo il feudalesimo convisse a lungo con i nascenti comuni (es. i Marchesi del Carretto e il comune di Giustenice.)

Annotiamo a questo punto un altro documento tra le cui righe si evince la rilevanza, in quel tempo, di Giustenice nei confronti di Pietra Ligure: l'evento si colloca nell'anno 1250, quando il Comune di Albenga decise la costruzione, a scopo difensivo, del borgo murato di Villanova. Tra i 37 membri componenti l'assemblea straordinaria che il 7 dicembre deliberò la fondazione del nuovo borgo, figura certo *Robaudus de Justenice*, di professione *Judex* (un giudice di *Jus-tenice* la dice lunga

anche sulla radice onomastica del luogo). Altri due consoli risultano *de Lodano* (di Loano), ma non sono presenti uomini *de La Pietra*, verosimilmente rappresentata ancora da un *Domino de Justenice: Robaudus*, il quale, per la cronaca, espresse il suo consenso alla costruzione di Villanova con la frase: "*Quod villa fiat.*"

La Pietra si emancipò da Giustenice e più tardi da Albenga, città che attraverso il possesso del castello da parte del Vescovo, esercitava non poca influenza sul borgo che nel 1385 entrò a far parte della Repubblica genovese. Fu per i Pietresi un'opportunità notevole: i traffici con Genova, via mare, si intensificarono; così come i contatti umani e sociali. Nel corso degli anni si intrecciarono rapporti di amicizia e di parentela. Anche militarmente Pietra si legò al capoluogo divenendone ben presto fedele alleata, anzi "fedelissima".

Giustenice, come La Pietra, nel 1385 passò a Genova, alla quale dovette essere stata altrettanto legata, basti pensare all'accento dialettale di genovese arcaico che si è conservato nella sua vallata. L'importanza di Giustenice si affievolì a partire dal 1448, quando il suo castello, occupato militarmente dai Del Carretto, venne distrutto durante la riconquista genovese. Un tentativo di restauro da parte degli stessi Genovesi, nel 1459, non bastò per ridare al borgo gli onori di un tempo. L'abbandono del castello fu il tramonto della secolare supremazia di Giustenice in quella che un tempo era definita l'Ingaunia Orientale e l'inizio di un graduale esautoramento dei suoi poteri civili (notarili e giudiziali), che passeranno via via all'emergente La Pietra.

Concludiamo questa piccola, ma dovuta revisione storica, permettendoci una riflessione di carattere generale. In realtà, non è raro che la storia, quella locale in modo particolare, venga scritta due o più volte. La prima è quella in cui gli storici ufficiali si impegnano a ripetere e a tramandare la loro versione delle vicende, attraverso le quali si sono formati e adeguati e in cui spesso la loro causa di campanile ha prevalso, ovviamente a danno della realtà storica nei confronti della quale viene fatta abitualmente cadere la mannaia dell'ovvietà, appunto.

La seconda, ma sarebbe più giusto dire le altre storie, sono quelle nelle quali la scoperta di nuovi documenti o la collazione di documenti già noti può aggiornare la conoscenza di ciò che è realmente avvenuto. Qual'è infatti il compito di ogni ricercatore storico? Quello nobile e problematico di accertare con distacco la verità di ciò che può essere accaduto, soltanto sulla base dei documenti. "*Pas de documents, pas d'histoires*": senza documenti non c'è storia, ci ha insegnato la grande tradizione metodologica francese. I documenti vanno opportunamente trattati, onde accertarne l'autenticità, la provenienza e la veridicità, interrogati e infine, separati da eventuali storie più o meno sedicenti, giustamente interpretati. In tal modo si procede a quell'incessante lavoro di revisione, che è l'anima della ricerca storiografica.